

*Lacan, il soggetto, l'oggetto*

di Antonello Sciacchitano

*Je le dis sans aucune hésitation, il y a deux noms  
dans l'histoire de la psychanalyse: Freud et Lacan.*

Intervista a François Wahl, nel centenario della  
nascita di Jacques Lacan, 13 aprile 2001

Dove non c'è oggetto non c'è neppure soggetto  
F. Brentano, *La psicologia da un punto di vista empirico*, 1874

### *Il principio*

In apertura un problema di metodo. Con quale chiave tentare di aprire lo scrigno dei seminari di Lacan? Quale Lacan estrarre dalle urne degli scritti primi e secondi? All'analista credo convenga rispondere: con il metodo psicanalitico. Cioè? Per esempio, partendo da dove ha fallito, come si fa in ogni analisi effettiva di un sintomo nevrotico. Con buona probabilità pulsa lì – nel suo fallimento – il cuore del problema-Lacan.

Un problema di principio si impone, allora, che non si risolve con il ricorso ingenuo all'esperienza. Bisogna stabilire in linea di principio quale sia stato il suo effettivo fallimento. Solo dopo si potrà analizzare l'esperienza dell'insegnamento di Lacan. Infatti, siamo razionalisti.<sup>1</sup> Per noi l'esperienza non è in principio – non l'esperienza del testo, non l'esperienza della clinica. In principio era il Verbo, cioè il principio.

Il principio, che seguo da anni, in controtendenza con la maggior parte delle scuole di psicanalisi, è che la psicanalisi sia una scienza.<sup>2</sup> Si tratta di un principio chiaramente freudiano. Tuttavia, Freud, per ragioni di formazione professionale – era medico, non filosofo – non fu generoso di indicazioni in merito. Quale scienza sarebbe la psicanalisi? Qui bisogna congetturare, come spesso si fa in seduta di fronte al materiale offerto dal paziente – qui Freud – per ricostruire la scena scientifica che aveva in mente

---

<sup>1</sup> Il nostro razionalismo non si contrappone all'empirismo. È una pratica della terzietà – nel senso giuridico di estraneità alle parti in causa – in quanto tratta un oggetto che non è né puramente razionale, non essendo categorico, né puramente empirico, non essendo immediatamente sperimentabile. Intendo l'infinito.

<sup>2</sup> Questa dichiarazione di principio non rientra in un'opzione filosofica razionalista in senso stretto (kantiano). È del tutto interna al discorso scientifico, dove si distinguono teorie di principio e teorie interpretative. Esempi delle prime sono le teorie fisiche relativiste di tipo einsteiniano e le teorie biologiche evuzioniste di tipo darwiniano. Queste teorie incorniciano le teorie interpretative, le quali forniscono i modelli dei singoli fenomeni osservabili.

il creatore della psicanalisi. Procedendo per esclusione, comincio dicendo che la psicanalisi non è fisica, benché della fisica conviene che conservi e il meccanicismo e l'indeterminismo. Il primo perché introduce nel campo sperimentale simmetrie strutturali e modi per trattarle: il modo algebrico della teoria dei gruppi, per esempio, o il modo analitico degli invarianti. Il secondo perché consente di gettare uno sguardo su mondi contingenti, dove il soggetto della scienza si muove secondo logiche non apodittiche: né necessarie né impossibili.

Continuando a escludere, dico che la psicanalisi non è biologia, nonostante gli estesi riferimenti di Freud alla biologia di Weismann.<sup>3</sup> Non è biologia, benché della biologia conviene che conservi i tratti principali, in particolare quelli darwiniani: la variabilità e la funzione del tempo. La variabilità per consentire lo studio delle singolarità soggettive, che sono più profonde di quelle individuali, nel senso estensionale, oltre che intensionale. Allora, non esiste l'individuo più vicino all'altro individuo, perché tra un individuo e l'altro esistono infiniti individui intermedi.<sup>4</sup> La funzione del tempo meno per seguire le evoluzioni ontologiche – delle essenze, per esempio – ma piuttosto per accompagnare le evoluzioni – nel senso proprio di acrobazie o di figure di danza – del sapere inconscio.

La psicanalisi non è neppure scienza sociale, benché un assioma del metodo analitico – questo sì, ben esplicitato da Freud – sia l'equivalenza tra soggetto privato e pubblico. Entrambi sono sospinti dalla stessa energia psichica – la libido. Entrambi vivono la stessa vita psichica quando sognano la notte o quando governano lo Stato di giorno.

Per farla breve la psicanalisi potrebbe essere una scienza epistemica. Sarebbe la scienza di come il soggetto sa e ignora, di come vuole sapere e vuole ignorare, di come inganna sé e l'altro, elaborando l'inganno altrui, di come si destreggia con il linguaggio e l'oggetto per venire a capo del sapere soggettivo sul desiderio e il godimento. Combinando le indicazioni precedenti, la psicanalisi apparterebbe, allora, alla classe delle scienze del sapere. Sarebbe, cioè, una scienza del sapere meccanicistica e indeterministica, orientata allo studio della variabilità delle singolarità dei saperi e alla raccolta delle storie soggettive, individuali e collettive, in cui ciascuna singolarità si

---

<sup>3</sup> Freud non fu darwiniano. Proiettava su Darwin certe proprie mitologie, per esempio il mito dell'orda. I riferimenti biologici di Freud sono a Weismann, il darwiniano di ferro tra i biologi tedeschi, convinto assertore dell'evoluzione per selezione.

<sup>4</sup> È la famosa gradualità darwiniana, oggi contestata dai tanti sostenitori del Progetto Intelligente, benché di nobili ascendenze leibniziane. *Natura non facit saltus* si diceva. È giusto ed è sbagliato. La natura fa salti, ma a livello popolazionale, non individuale. Ciò rende difficile pensare la nozione di specie.

realizza; una scienza, infine, degli auto ed eteroinganni. Per tale scienza Lacan inventò e a più riprese propose anche il nome giusto, perché indica il metodo, che le scienze affini alla psicanalisi, già narcisisticamente chiamate umane, adottano: scienza congetturale.<sup>5</sup>

Se vale questo principio, possiamo affrontare il problema-Lacan come uno specifico fallimento. Lacan fallì nel formulare una scienza psicanalitica, come sopra delineata, cioè come scienza congetturale.<sup>6</sup> E lo dico senza polemica, perché si tratterebbe di un fallimento positivo e fecondo, nel senso che ha preparato il terreno dove sarà possibile realizzare il suo superamento.<sup>7</sup> Infatti, se possiamo formulare l'ipotesi dello specifico fallimento lacaniano è solo perché siamo andati a scuola da Lacan, dove abbiamo appreso che il soggetto in analisi inaugura la propria ricostruzione storica partendo da un autoinganno: la supposizione che il sapere sia nell'altro che lo ascolta. Il soggetto supposto sapere riconfigura in modo scientifico il transfert freudiano. Così, Lacan è arrivato molto vicino a formulare il paradigma della scienza psicanalitica, ma ha lasciato agli allievi l'onere e l'onore di farlo.

Ma come sono andate effettivamente le cose, viste da questo punto di vista?

### *Lacan e la questione del soggetto*

Molto schematicamente esistono due Lacan: il Lacan degli *Écrits*, scelti da François Wahl e comparsi nel 1966, e il Lacan degli altri *Autres écrits*, raccolti dal genero Jacques-Alain Miller dopo la sua morte e comparsi 35 anni dopo nel 2001. 35 anni sono un periodo non lungo, ma neppure breve. In 35 anni si possono celebrare nozze d'argento, in attesa di quelle d'oro. Nel frattempo un'interpretazione del fenomeno Lacan, scevra da fanatismi pro e contro l'autore, potrebbe aver avuto modo di maturare. Per esempio, la seguente. Allora, altrettanto schematicamente sostengo che il primo

---

<sup>5</sup> J. Lacan, *Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse* (1953), in *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 284, *La chose freudienne ou Sens du retour à Freud en psychanalyse* (1955), ivi, p. 435, *Situation de la psychanalyse et formation du psychanalyste en 1956* (1956), ivi, p. 472 e *La science et la vérité* (1965), ivi, p. 863.

<sup>6</sup> Ritengo come principale fattore responsabile del fallimento di Lacan la posizione magistrale da lui tenuta all'interno dell'*Ecole freudienne de Paris*. Se sei un maestro devi dare certezze dottrinarie incontrovertibili. Non puoi operare con congetture scientifiche da lasciare alla verifica o alla confutazione del *Denkkollectiv*.

<sup>7</sup> Del fallire bene, riferendosi al proprio discorso del 9 ottobre 1967, che istituiva il rito di passaggio della *passé* da analizzante ad analista, il Nostro diceva: "Ma proposition gîte à ce point de l'acte, par quoi s'avère qu'il ne réussit jamais si bien qu'à rater, ce qui n'implique pas que le ratage soit son équivalent" (*Discours à l'Ecole freudienne de Paris*, 6 dicembre 1967, in J. Lacan, *Autre écrits*, Seuil, Paris 2001, p. 265).

Lacan fu un filosofo, precisamente un fenomenologo, mentre il secondo fu... un fallimento. Naturalmente le mie simpatie vanno al secondo. Ma prima devo parlare del primo.

Alla fine della prima fase del suo percorso intellettuale Lacan enuncia a che titolo ha operato fino ad allora. La sua è stata la ricerca di come importare praticamente in psicanalisi il soggetto cartesiano della scienza. Tutto il seminario XI è dedicato a precisare i contorni di questa operazione. Senza passare per questo “preliminare” non si coglie il senso del secondo Lacan. Il fallimento scientifico di Lacan si comprende e si supera solo sullo sfondo del Lacan cartesiano.

Ovviamente il merito di aver riconosciuto la paternità cartesiana del moderno soggetto della scienza non è di Lacan. È merito di quella variegata classe di filosofie che vanno sotto il nome di fenomenologia, a cominciare da quella originaria di Husserl.<sup>8</sup> Le diverse versioni fenomenologiche hanno tutte un tratto comune, che è appunto cartesiano: la precedenza del sapere sull'essere. Il quale, tuttavia, non va disgiunto da una sorta di tratto complementare anticartesiano di negazione-superamento di Cartesio, per quanto questo filosofo ha di caduco e di ... insopportabile, proprio quel suo mettere in secondo piano l'essere, quindi il soggetto.<sup>9</sup>

Infatti, il *cogito sum* della meditazione cartesiana stabilisce anche per via cronologica la precedenza logica del sapere (*cogito*) sull'essere (*sum*). Prima pensi, poi sei. Il sapere, sotto forma di dubbio, genera l'essere del soggetto. Si tratta di un essere debole, non categorico, scavato dal sapere come *enclave* topologica al proprio interno. I modi sono diversi. C'è l'*epoché* husserliana, che è una messa tra parentesi del valore di verità ontologica, per consentire la sua ripresa epistemica – trascendentale in *Idee I*. C'è la schiarita heideggeriana, la *Lichtung*, dove l'essere viene al sapere nel momento in cui si dirada, cioè perde consistenza, quasi svanisce nel proprio esserci. E c'è l'operazione lacaniana. Qual è l'*epoché-Lichtung* di Lacan?

---

<sup>8</sup> Per la storia del passaggio dal soggetto aristotelico della conoscenza a quello galileiano della scienza il riferimento, dato da Lacan nell'ultima seduta del seminario sulla relazione d'oggetto, è a Alexandre Koyré (*Galilei e la rivoluzione scientifica del XVII* del 1955, ristampato in A. Koyré, *Etudes d'histoire de la pensée scientifique*. Gallimard, Paris 1966.). Cfr. J. Lacan, *Le Séminaire. Livre IV. La relation d'objet* (1956-1957), Seuil, Paris 1994, p. 429.

<sup>9</sup> Freud parla di lesione (*Kränkung*) narcisistica che Copernico, Darwin e lui stesso avrebbero inferto all'umanità, detronizzando l'uomo dal centro delle considerazioni cosmologiche, biologiche e psicologiche. Dimentica Cartesio e la ferita più grave, quella filosofica, che strappò all'essere il primato metafisico, che godeva dai tempi antichi.

A mio parere, diversamente dagli altri fenomenologi francesi – Sartre, Merleau-Ponty, Foucault – Lacan è l'unico e solo a essersi occupato, seppure implicitamente, del metodo fenomenologico. Credo grazie all'eredità freudiana, dove l'*epoché-schiarita* passa attraverso la regola analitica fondamentale: le associazioni libere dalla parte del paziente, l'attenzione egualmente sospesa (*gleichschwebende*) dalla parte dell'analista. Lacan dà una formulazione di principio della regola analitica, che supera il suo valore di dettato pratico-clinico. "L'inconscio è il discorso dell'Altro", è la formula lacaniana secondo cui l'essere del soggetto è sospeso a un sapere non immediatamente a lui disponibile. Siccome l'Altro non esiste come totalità – cioè non è un insieme, che appartenga, per esempio, all'Altro dell'Altro – l'inconscio è un discorso originariamente sospeso, senza che sia necessaria nessuna *epoché* trascendentale.<sup>10</sup> In questa situazione epistemica il soggetto è qualcosa "che pensa prima di fare ingresso nella propria certezza".<sup>11</sup> In altri termini il soggetto è eterotrasceso prima che possa autotrascendersi. Naturalmente, non si parla, se non metaforicamente, di concettualizzazione del soggetto.<sup>12</sup>

Questo è il punto fermo. È un punto epistemico, che da buon fenomenologo Lacan si affretta a "superare". Ma non bisogna lasciarsi sviare dai travestimenti logocentrici con cui Lacan maschera – *larvatus prode* – la propria posizione cartesiana: le giaculatorie post-discorso di Roma (1953), che vanno dall'"inconscio strutturato come un linguaggio" al "significante che rappresenta il soggetto per un altro significante". Lacan è il primo che in ambito psicanalitico coraggiosamente<sup>13</sup> riconosce che il soggetto dell'inconscio è il soggetto cartesiano della scienza.<sup>14</sup> Questo è il suo incontestabile e duraturo merito. E ancora di più non bisogna lasciarsi sviare dalle sue dichiarazioni antiscientifiche, quasi di rito e scontate in ambito fenomenologico, dove si usa caparbiamente ridurre la scienza a fatto tecnoscientifico oggettivo, quantitativo e deterministico. Magari aggiungendo che la scienza fuorclude il soggetto dal proprio

---

<sup>10</sup> Detto in termini più filosofici, la passività originaria non è istituita da nessuna attività trascendentalizzante preliminare, per quanto debole.

<sup>11</sup> J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XI. Les quatre concepts fondamentales de la psychanalyse* (1964), Seuil, Paris 1973, p. 37.

<sup>12</sup> La metafora ontologica, madre di tutte le metafore soggettive, è la "schiarita" di Heidegger.

<sup>13</sup> Coraggiosamente, perché è normale resistere alla scienza. La resistenza alla scienza innerva la normale resistenza all'analisi.

<sup>14</sup> "Desidero, c'est le *cogito* freudien". Ivi, p. 141.

discorso.<sup>15</sup> *La démarche de Freud est cartésienne*,<sup>16</sup> vivaddio! Resta da dimostrare che Freud è scientifico. E qui occhieggia il fallimento della *démarche lacanienne*.

La quale resta cartesiana, nonostante le resistenze a riconoscerlo.<sup>17</sup> Le prove non mancano e sono ragionevolmente convincenti. Si va dal sofisma del *Tempo logico*,<sup>18</sup> dove l'incertezza individuale diventa fattore di certezza collettiva, alla riformulazione del *cogito*, ripescata in modo spericolato attraverso rischiosi passaggi attraverso le leggi di de Morgan, come “sono dove non penso, penso dove non sono”.<sup>19</sup> La formula rende in modo icastico la divisione soggettiva tra sapere (pensare) ed essere (esserci).

### *Lacan e la questione dell'oggetto*

Nonostante le reboanti dichiarazioni programmatiche “verso le cose stesse”, catturato o respinto com'è dalla questione del soggetto – sia che lo prescriva (Husserl), sia che lo proscriva (Heidegger) – il fenomenologo perde facilmente di vista la questione dell'oggetto.<sup>20</sup> Ancora una volta grazie a Freud, Lacan non commette questo errore. Anzi, è pesantemente critico nei confronti della riduzione dell'oggettività a intersoggettività con la conseguente sopravvalutazione della dimensione affettiva o empatica dell'altro piccolo o mio simile. La questione dell'oggetto in quanto tale resta

---

<sup>15</sup> Per i fenomenologi il modello di tecnoscienza sarebbe la cibernetica. Non conoscono Darwin né Heisenberg. “Il risultato [del *cogito*] è che la scienza è un'ideologia della soppressione del soggetto”. Cfr. J. Lacan, *Radiophonie* (1970), in Id., *Autres écrits*, cit., p. 437. C'è da dire, tuttavia, che la resistenza alla scienza non è un fenomeno specifico dei filosofi. Ogni uomo di scienza sviluppa una propria avversione per le scoperte scientifiche proprie e altrui. Da Newton a Einstein, da Cantor a Freud, da Darwin a... Ne parlo nel libro di prossima pubblicazione *Resistere alla scienza*, che tratta anche della pretesa fenomenologica di inventare una filosofia come scienza rigorosa, includente il proprio soggetto.

<sup>16</sup> J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XI*, cit., p. 36.

<sup>17</sup> Il punto è sviluppato da René Scheu nella *Prefazione* al mio libro, *Scienza come isteria*, Campanotto, Udine 2005, a sua volta ispirato da un motto di Lacan, contestuale a quelli che sto qui commentando: “Per quanto paradossale sia affermarlo, la scienza trae il proprio slancio dall'isteria”, J. Lacan, *Radiophonie*, cit., p. 436.

<sup>18</sup> J. Lacan, *Ecrits*, cit., p. 197.

<sup>19</sup> Cfr. J. Lacan, *La logique du fantasme*, Seminario inedito del 17 gennaio, dove Lacan formula il *cogito* come l'alternativa: “o non penso o non sono”, per dedurne tramite la legge di de Morgan l'impossibilità della coincidenza di pensiero ed essere, che avrebbero intersezione vuota.

<sup>20</sup> Qui mi riferisco in particolare a Husserl e soprattutto alla reinterpretazione fenomenologica della psicopatologia a opera di Minkowski e Binswanger. Heidegger ruota attorno alla funzione dell'oggetto voce, grazie all'ascolto del linguaggio. I fenomenologi francesi hanno sviluppato di più la questione dell'oggetto sguardo.

di vitale importanza per lo psicanalista. Direi addirittura che rispetto ad essa la questione del soggetto diventa secondaria. Lacan lo sa bene e afferma: *On pense avec son objet*.<sup>21</sup>

Il punto delicato di questa analisi è il momento della propria evoluzione – diciamo intorno al 1966, anno di pubblicazione degli *Ecrits* – in cui Lacan vira dalla filosofia alla scienza. Il viraggio corrisponde all'invenzione dell'oggetto *a*. È durante questo viraggio che la sua fantasia scientifica cede e resta impigliata nei pregiudizi fenomenologici.

In una nota aggiunta nel 1966 a *D'une question préliminaire à tout traitement possible de la psychose* (1957-1958)<sup>22</sup> Lacan afferma che l'oggetto *a* sarebbe già reperibile nel suo schema *R* nel “campo della realtà [...] che sbarra”. Siamo in territorio scientifico. L'accesso alla realtà è sbarrato. Il cognitivismo resta fuori dalla porta. Non male come esordio scientifico. Siamo alle soglie della distinzione tra conoscenza (prescientifica) e scienza. E nella stessa nota precisa (?) la funzione fantasmatica dell'oggetto: “In quanto rappresentante della rappresentazione nel fantasma, il soggetto originariamente rimosso  $\$$ , sbarrato dal desiderio, sopporta il campo della realtà, che si sostiene attraverso l'estrazione dell'oggetto *a*, che ne offre la cornice”.

Ma il suo esordio scientifico non va molto in là. Lacan parla da psichiatra. Propone la teoria della fuorclusione del Nome del Padre come causa della psicosi. Difficile che dalla psichiatria, che è una tecnica di contenimento della follia a servizio del potere, si possa spremere qualche goccia di scientificità. Difficile che dal discorso eziologico, che è il discorso del padrone, nel senso lacaniano del termine, si passi a un discorso scientifico. Al più, con le cause e i moventi, si fa della medicina legale.

Esplicitamente l'oggetto *a* ricorre per la prima volta nel *Remarque sur le rapport de Daniel Lagache “Psychoanalyse et structure de la personnalité”* (1958). All'interno dello schematismo del vaso di fiori rovesciato, che complica lo stadio dello specchio, l'oggetto *a* “fa rientrare nel rango di vanità i suoi riflessi negli oggetti *a*' della concorrenza onnivale”.<sup>23</sup> In termini scientifici si direbbe che l'oggetto *a* è l'invariante – il punto fisso – delle sue innumerevoli rappresentazioni immaginarie. Ma Lacan non imbocca questa strada, che pure gli si era presentata. “Immaginare un gioco di immagini non basterebbe a descrivere la funzione che l'oggetto *a* riceve dal [registro]

---

<sup>21</sup> J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XI*, cit., p. 60,

<sup>22</sup> J. Lacan, *Ecrits*, cit. p. 553.

<sup>23</sup> Ivi, p. 681.

simbolico”.<sup>24</sup> La presa fenomenologica, appena allentata, si rinserra. Lacan va alla ricerca di una psicanalisi rigorosa. Si muove come Husserl alla ricerca di una filosofia come scienza rigorosa. E dalla psicosi passa alla perversione, dove l’oggetto *a* si “chiarisce a partire dall’universale della propria relazione alla categoria della causalità”.<sup>25</sup> Da allora (1963) l’oggetto *a* riceve il nome definitivo di oggetto-causa del desiderio. Con la convocazione del principio di causalità la virata lacaniana verso la scienza si arresta, o meglio si capovolge e regredisce alla fenomenologia da cui era partita. La nozione di causa è un principio della scienza precartesiana, che è conoscenza per cognizione di causa. Che è cognitiva, non scientifica. Il vero sapere precartesiano (aristotelico) è conoscere attraverso le cause. Il vero sapere del desiderio è conoscere l’oggetto che lo causa. Ma la maggior parte dei fenomeni che interessano alla scienza postcartesiana sono senza causa, “spontanei”: il moto inerziale, il decadimento radioattivo, la nascita e l’estinzione delle specie biologiche, i terremoti... Con l’oggetto-causa del desiderio Lacan preclude definitivamente l’accesso della psicanalisi alla scienza moderna, che pure stava aprendo.

Gli sviluppi successivi lo confermano, direi a rovescio, nonostante i buoni successi teorici, che portano Lacan addirittura a individuare un oggetto del desiderio, che era sfuggito a Freud: la voce. Nel 1964, nel citato seminario XI, l’oggetto *a* è già svanito come “oggetto eternamente mancante”<sup>26</sup> o “originariamente perduto”.<sup>27</sup> Direi di più. Allontanandosi da Cartesio, Lacan si allontana da Freud. Per Freud l’oggetto non è perduto, ma è da ritrovare.<sup>28</sup> È lì davanti al soggetto – nel *setting* freudiano è alle sue spalle – tuttavia il soggetto non lo riconosce. Tutto il processo analitico si svolge come lavoro riabilitativo, affinché il soggetto riapprenda a riconoscere l’oggetto rimosso. Si rilegga l’illuminante saggio sulla *Verneinung* del 1925. Per contro le acrobazie

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 682.

<sup>25</sup> J. Lacan, *Kant avec Sade* (1963), in *Ecrits*, cit., p. 775. Questa è un’osservazione di contenuto. C’è anche un’osservazione di metodo, che testimonia la distanza dalla scientificità dell’operazione di Lacan. Che è dottrina, cioè procede per conferme dei dogmi stabiliti. Lacan non conosce la procedura di corroborazione e confutazione di congetture, come la si esercita nei collettivi di pensiero scientifico.

<sup>26</sup> J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XI*, cit., p. 164.

<sup>27</sup> J. Lacan. *Ecrits*, cit., p. 46.

<sup>28</sup> “Lo scopo primo e immediato dell’esame di realtà non è di trovare nella percezione reale l’oggetto corrispondente a quello rappresentato, ma di *ritrovarlo*, convincendosi che è ancora presente”. S. Freud, *Die Verneinung* (1925), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, vol. 14, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, p. 14. “Trovare l’oggetto è propriamente un ritrovamento”. S. Freud, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (1905), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, cit., vol. 5, p. 123.



topologiche, toroidali e proiettive, di Lacan, dove l'oggetto *a* compare e scompare nelle autointersezioni di varietà bidimensionali, che tentano di presentare l'oggetto *a* come buco o come ciò che riempie la mancanza dell'Altro, sono solo elucubrazioni fenomenologiche prescientifiche, cioè senza oggetto.<sup>29</sup> Peccato. Con il fallimento scientifico di Lacan viene meno anche il tanto decantato ritorno a Freud. Piaccia o non piaccia, il ritorno a Freud è il ritorno alla scienza di Freud, non a quello che la fenomenologia immagina della psicanalisi.<sup>30</sup>

*Se Lacan fosse scientifico*

Ma il fallimento di Lacan è prezioso. Leggere Lacan oggi può essere utile nella misura in cui l'esperimento lacaniano indica la strada giusta per *non* fallire la seconda volta.<sup>31</sup> Bisogna ripensare l'oggetto, se si vuole inaugurare una psicanalisi come scienza. Questa è la lezione tuttora valida da trarre, a mio parere, dall'insegnamento di Lacan.

Una possibilità di sviluppare questo insegnamento mi sembra a portata di mano, se si leggono senza prevenzioni certe *Meditazioni metafisiche*. La enuncio brevemente come mia via personale alla scientificità della psicanalisi, che non chiedo venga condivisa, tanto meno dogmaticamente accettata. Mi basta che convinca chi legge che l'impresa di scientificizzare la psicanalisi non è impossibile, se si mollano gli ormeggi della dottrina fallogocentrica. Nel caso si tratta – non tanto paradossalmente – di abbandonare la dottrina lacaniana, rimanendo fedeli allo spirito dell'insegnamento di Lacan. Insomma, vale la lezione nietzscheana: non bisogna aver paura di tradire i maestri per fare filosofia.

---

<sup>29</sup> Fino all'introduzione delle catene borromee Lacan fa un uso strumentale della topologia come riserva di metafore adatte alla trasmissione della propria dottrina nei seminari. Con l'introduzione delle catene borromee la topologia diventa un campo di ricerca. Mancando degli strumenti adatti, la ricerca si rivelerà povera di risultati interessanti.

<sup>30</sup> A suo modo, sotto il travestimento medicale, anche quello di Freud fu un fallimento scientifico. Ma questo è un altro discorso, che ci porterebbe fuori tema.

<sup>31</sup> Il secondo fallimento, in effetti, c'è già stato. Dopo quello del maestro, quello degli allievi, che falliscono nel far funzionare il rito di passaggio istituzionale da analizzante ad analista. Esempio il caso italiano del mancato avviamento della "Cosa freudiana" nel 1974. Il fallimento degli allievi si legge bene come raddoppiamento del non saperci fare con la scienza, esattamente come il maestro. Perciò René Scheu può parlare di fallimento del fallimento. R. Scheu, *Das Scheitern ist gescheitert. Lacan in Italien 1953-1974*, ("Il fallimento è fallito. Lacan in Italia 1953-1974") in G. C. Tholen, G. Schmitz, M. Riepe (a cura di), *Übertragung – Übersetzung – Überlieferung. Episteme und Sprache in der Psychoanalyse Lacans*, Transcript-Verlag, Bielefeld 2001, pp. 58 sg.

Ripartiamo dal soggetto della scienza. Il soggetto è finito. Questo lo riconosce anche Lacan nel suo famoso discorso dell'ottobre 1967, dove istituisce il rito di passaggio della *passé* da analizzante ad analista. L'inconscio è sede di una catena finita di significanti.<sup>32</sup> È facile dimostrarlo rigorosamente. Il soggetto è un portato del dubbio. In forma epistemica il dubbio è l'alternativa tra sapere e non sapere. La quale è valida solo in ambito finito come il principio del terzo escluso, che esemplifica. *Ergo* il soggetto è finito.

E l'oggetto? Sull'oggetto si gioca la differenza tra scienza e filosofia. La psicanalista sta a guardare? Speriamo di no. Le conviene prendere parte al gioco, naturalmente dalla parte giusta e riconoscere, insieme alla scienza, che l'oggetto è infinito.

L'oggetto della scienza moderna è infinito in matematica: in aritmetica è l'infinito numerabile, in analisi è l'infinito continuo. È infinito in fisica, dove i moti inerziali continuano all'infinito in modo rettilineo in assenza di forze. È infinito in biologia, dove si materializza nell'infinita varietà delle specie. È infinito nelle scienze sociali sotto forma della complessità delle interazioni socioeconomiche. Il moderno soggetto della scienza, pur essendo finito, sa manovrare questo oggetto singolare, che è non categorico, cioè non è rappresentabile con un unico modello, ma permette modelli diversi, tra loro non equivalenti: numerabile, continuo e oltre. Il soggetto finito della scienza inventa, allora, i metodi giusti per trattare l'infinito: l'induzione matematica in aritmetica, il calcolo infinitesimale in fisica, il calcolo delle probabilità dalla teoria dei giochi alle scienze della natura, magari con l'ausilio della statistica. Chi non ci sa fa con questo oggetto – è in assenza d'opera, direbbe Foucault<sup>33</sup> – è il folle. La follia moderna non esisteva nell'antichità, quando neppure l'infinito esisteva, essendo stato dichiarato impensabile da Aristotele ed epigoni.<sup>34</sup>

E in psicanalisi dove si trova l'oggetto infinito? Dappertutto, là dove si espande il desiderio dell'Altro: nello spazio fonico – è la voce –, nello spazio scopico – è lo

---

<sup>32</sup> J. Lacan, *Proposition du 9 octobre 1967 sur le psychanalyste de l'École*, in Id., *Autres écrits*, cit., p. 243.

<sup>33</sup> La posizione di Foucault è all'epoca ancora logocentrica. Definì la follia come “linguaggio escluso”. L'assenza d'opera è assenza di significazione. Cfr. M. Foucault, *La follia, l'assenza d'opera*, in Id., *Storia della follia nell'età classica* (1972), trad. F. Ferrucci, Rizzoli, Milano 1994, p. 480.

<sup>34</sup> Chi ci sa fare con l'oggetto infinito del desiderio è la nevrosi. L'isteria continua a negare gli oggetti finiti (“non è questo, non è questo, ... non è questo”). L'ossessione colleziona oggetti finiti. La perversione non ci sa fare bene con l'infinito, perché lo finitizza, rendendolo infinito solo in potenza, come ai tempi degli antichi. Chi non ci sa fare assolutamente con l'infinito è il folle, che si limita a “raccontarlo” in modo stereotipato nei deliri di grandezza o di persecuzione.

sguardo –, negli spazi oro-anali – sono il seno e gli escrementi. Altro che oggetti perduti! Sono lì. Sono il luogo dove il soggetto abita, ma non ne è il padrone: lo spazio fonico, dove il soggetto è appellato all'essere; lo spazio scopico, dove il soggetto è sorpreso a godere dall'Altro; lo spazio orale, dove il soggetto è divorato dall'Altro; lo spazio anale dove il soggetto finisce come deiezione dell'Altro. Tutti questi spazi soggettivi, fondamentalmente alienanti, sono in continuità con il soggetto, che è immerso in essi, attraverso gli sfinteri corporei. L'iride, il timpano, l'ano, la bocca sono luoghi corporei costituiti da veri e propri punti limite topologici, che ristabiliscono nel godimento la continuità soggetto-oggetto, come articolazione finito-infinito.<sup>35</sup>

Naturalmente, ammesso l'infinito oggettuale, c'è tutta la metapsicologia freudiana da riscrivere. Lacan ci ha provato, ma è rimasto prigioniero della meccanica pulsionale freudiana, che è fondamentalmente aristotelica. Ha sostituito il moto naturale dalla zona erogena alla meta della soddisfazione, come è nelle pulsioni sessuali, al moto di va e vieni, sostanzialmente circolare – perfetto secondo la fisica di Aristotele – come è nella pulsione di morte, che oscilla dal *Fort* al *Da*. No, questi riflussi aristotelici, che hanno ingolfato la fenomenologia attraverso l'innesto della psicologia di von Brentano come teoria dell'intenzionalità, sono da dimenticare. Bisogna pensare, invece, in senso moderno. In particolare pensando come il soggetto finito riesca a pensare quell'oggetto impensabile che è l'infinito – nelle nevrosi o nelle perversioni – o come non riesca a pensarlo – nella follia e nel delirio. Come il soggetto si inganna o non si inganna nel pensare l'oggetto, come regolarmente lo allucina. Da qui la necessità di riformulare la psicanalisi come scienza epistemica. Un lavoro non da poco ma esaltante.

### *Lacan è un fantasma*

Lacan è noto, tra l'altro, per la definizione di fantasma – la *Urszene* di Freud – come rapporto di esclusione interna tra soggetto diviso e oggetto *a*, algebricamente:  $\$ \diamond a$ .

Mi diverte concludere con leggerezza questo discorso tentando di vedere Lacan stesso come fantasma. Tuttavia, data l'enorme risonanza pubblica suscitata dal tipo, sarebbe meglio, mutuando l'espressione usata da Derrida per Marx, parlare di spettro. "Uno spettro si aggira per la psicanalisi". O meglio, per le scuole di psicanalisi. Qual è il vero Lacan? Quello di Miller? Quello di Safouan? Quello di Melman? C'è uno spettro

---

<sup>35</sup> Detto imprecisamente, in topologia i punti limite sono punti di accumulazione: nei loro paraggi si addensa l'infinito.

di Lacan come c'è lo spettro della radiazione luminosa. Il vero Lacan non esiste, se non come fallimento. Forse esisterà un giorno, il giorno in cui, anche per merito suo, avrà cominciato a essere praticata la scienza di Freud.

Concludo con le parole con cui René Scheu introduce alla mia *Unendliche Subversion*: “Poiché viviamo nell’epoca della scienza, poiché il soggetto soffre del reale, portato al mondo dalla scienza, abbiamo bisogno della psicanalisi. Questo è il messaggio di Lacan”.<sup>36</sup> Forse abbiamo ancora bisogno di Lacan...

---

<sup>36</sup> Turia und Kant, Wien 2008, p. 18.